

SUR

nuova serie

[54]

Adolfo Bioy Casares

L'avventura di un fotografo a La Plata

titolo originale: *La aventura de un fotógrafo en La Plata*

traduzione di Francesca Lazzarato

Opera pubblicata nell'ambito del Programma «Sur»
di sostegno alla traduzione del Ministero degli Affari Esteri,
Commercio Internazionale e Culto della Repubblica Argentina.

Obra editada en el marco del Programa «Sur»
de apoyo a las traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores,
Comercio Internacional y Culto de la República Argentina.

© Adolfo Bioy Casares ed eredi, 1985

© SUR, 2021

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: luglio 2021

ISBN 978-88-6998-263-7

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

Adolfo Bioy Casares

L'avventura
di un fotografo
a La Plata

traduzione e postfazione di Francesca Lazzarato

Nota dell'autore

Mentre scrivevo *L'avventura di un fotografo a La Plata*, mi sono domandato se un romanzo non consista in un succedersi di pagine che si concludono con la riunione degli innamorati, oppure con la morte di uno di loro. Qualche sondaggio tra persone a me vicine ha confermato i miei sospetti. Un'amica, alla quale ho raccontato in un ristorante la trama del romanzo, sentendo il finale ha represso a stento una smorfia contrariata. Dopo aver atteso pazientemente che finissi di parlare, mi ha chiesto: «Se ne va senza la ragazza? Non sarà un po' strano, il tuo fotografo?» Non ho avuto il coraggio di confessarle che secondo me Nicolasito Almanza era coraggioso, più che strano, perché seguiva la sua vocazione.

Col tempo ho avuto un'altra sorpresa. Nello stesso giorno, due persone mi hanno chiesto se in questo libro volevo alludere ai desaparecidos durante l'ultima dittatura. Non sono sicuro di averne avuto l'intenzione, ma mi sembra

un'interpretazione logica, nel senso che i desaparecidos erano dentro di noi; voglio dire, non si trattava di una storia che ci veniva raccontata, ma di qualcosa che avevamo dovuto subire. Una ragazza che viveva a un isolato da casa mia, in avenida Libertador, una notte tornò da La Biela, entrò nel suo appartamento e venne massacrata. Dico «massacrata» perché il giorno dopo le pareti dell'appartamento erano macchiate di sangue. Anche alcune mie amiche scomparvero. Non credo che si possa avere un incubo così terribile e non scriverne al risveglio.

A.B.C.

1.

Verso le cinque, dopo un viaggio in pullman lungo quanto la notte, Nicolasito Almanza arrivò a La Plata. Si era inoltrato di un centinaio di metri in quella città a lui sconosciuta, quando lo salutarono. Non rispose, perché con la mano destra reggeva la borsa che conteneva la macchina fotografica, le lenti e altri accessori, e con la sinistra la valigia con i vestiti. Gli tornò allora in mente una situazione simile. Pensò: *Tutto si ripete*, anche se l'altra volta le mani erano libere e aveva risposto a un saluto rivolto a qualcuno che si trovava alle sue spalle. Si guardò indietro: non c'era nessuno. Le persone che lo avevano salutato ripetevano il saluto sorridendo, il che attirò la sua attenzione, perché quelle facce non le aveva mai viste. Dal modo in cui se ne stavano raggruppati, pensò che magari avessero indovinato che era un fotografo e volessero un ritratto. *Un gruppo di famiglia*, pensò. Era composto da un signore di una certa età, alto, eretto, disinvolto, rispettabile, con capelli e baffi bianchi, la

carnagione rosea, gli occhi azzurri, che lo guardava bonariamente e forse con un po' di malizia; due giovani donne di bell'aspetto, una bionda, alta, con un neonato in braccio, e l'altra con i capelli neri; una bimbetta di tre o quattro anni. Accanto a loro si ammucciarono valigie, borse, fagotti. Attraversò la strada, chiese in che cosa poteva essere utile. La bionda disse: «Ci è sembrato anche lei forestiero».

«Ma non quanto noi», aggiunse la bruna, ridendo, «e volevamo chiederle...»

«Perché non c'è da fidarsi della gente del posto, soprattutto quando si ha l'aria di un campagnolo», spiegò il signore, con una gravità attenuata all'ultimo istante da un sorriso.

Almanza credette di capire che per qualche misteriosa ragione tutto divertiva il vecchio, compreso il fotografo arrivato da qualche località dell'interno e che non aveva detto più di tre o quattro parole. Non se la prese.

La bruna concluse la domanda: «...se da queste parti ci sarà un caffè aperto».

«Un posto di fiducia, dove servano una vera colazione», disse il signore, per poi aggiungere sorridendo, con un'allegria che invitava a condividere: «Senza che ci spennino».

«Mi dispiace, non posso aiutarvi. Non conosco la zona». Dopo un attimo di silenzio, annunciò: «Bene, ora vi lascio».

«Pensavo che il signore ci avrebbe accompagnato», affermò la bruna.

«Vorrei sapere perché abbiamo così tanti bagagli», protestò la bionda.

Tra tutte e due non erano in grado di portarli.

«Permettetemi», disse Almanza.

«La pregherei di accompagnarci», disse il signore, passandogli i fagotti a uno a uno. «Quelli del posto, soprattutto

to i commercianti, cercano sempre di imbrogliare. Bisogna fare fronte comune. A proposito: Juan Lombardo, per servirla».

«Nicolás Almanza».

«Una coincidenza di buon auspicio. Omonimi! Il mio nome completo è Juan Nicolás Lombardo, per servirla».

Almanza notò un'espressione di stupore nella bionda, di piacere nella bruna, di amichevole speranza in don Juan. Quest'ultimo gli tendeva una mano aperta. Per stringerla, il giovanotto si preparava a deporre i bagagli di cui si era appena fatto carico, quando la ragazza dai capelli neri disse: «Povero Babbo Natale! In che situazione lo avete messo! Avrò tutto il tempo di stringere la mano a mio padre».

Il gruppo si addentrò nella città. Don Juan in testa, con passo energico. Almanza un po' più indietro, intralciato dal carico, ma con l'incoraggiamento delle ragazze. Lungo i primi isolati, la bambina chiese qualcosa che non ottenne e alla fine aggiunse il suo pianto a quello del fratello. Come chi si risveglia, Almanza sentì la baldanzosa voce di don Juan che annunciava: «Ecco un locale che sembra adatto, se il nostro giovane amico è d'accordo».

Si affrettò ad annuire. Si trovavano davanti a un caffè o bar il cui personale, in abiti da fatica, stava pulendo il pavimento con secchi d'acqua e spazzoloni, tra tavoli impilati. Gli trovarono un posto di malavoglia e finalmente portarono cinque caffelatte con pane, burro e croissant. Mangiarono e chiacchierarono. Almanza venne così a sapere che don Juan era, o era stato, amministratore di una tenuta a Etchebarne, nel distretto della Magdalena, e possedeva un pezzo di terra a Coronel Brandsen. Seppe anche che la bionda, madre dei due bambini, si chiamava Griselda. La bruna, di nome Julia, gli spiegò che erano attesi in una pensione che offriva tutti i comfort a prezzi ragionevoli, racco-

mandatissima da viaggiatori abituati al meglio. Da parte sua, don Juan suggerì: «Vedrà, figlio mio, che se viene con noi è un vantaggio per tutti. Farò il possibile, come se lei fosse uno di famiglia, perché i padroni le offrano senza problemi una sistemazione confortevole».

Le due donne espressero la loro approvazione.

«Vi ringrazio davvero, ma ormai è impossibile», affermò lui. «Ho una stanza prenotata nella pensione dove alloggia un mio amico».

Il riposo, il cibo, la conversazione avevano prodotto un generale senso di benessere, subito incrinato dal pianto del piccolo, così ostinato da riuscire quasi insopportabile. Griselda, almeno, doveva pensarla in questo modo, perché a un tratto disse: «Chiedo scusa a tutti».

Scoprì un seno notevolmente rotondo e roseo e si mise ad allattare il figlio.

2.

Accompagnò i nuovi amici fino alla pensione, che, scopri in seguito, si trovava tra calle 2 e la 54, e portò i numerosi bagagli fino alla camera all'ultimo piano, per cui gli toccò salire e scendere le scale diverse volte. Mentre andava e veniva non si stancò di ammirare certe vetrate con figure a colori vivaci. Ebbe il presentimento che l'altra pensione, dove l'amico Mascardi gli aveva prenotato una stanza, non gli sarebbe piaciuta altrettanto. In questa, ciò che meno gli piaceva era un odore, forse di cucina o di dispensa, non sapeva di che cosa, non forte e nemmeno troppo ripugnante, che sembrava ristagnare in tutta la casa.

Anche se i Lombardo insistevano per trattenerlo, si accomiatò perché si stava facendo tardi. Mentre lo accompagnavano alla porta, le donne gli dissero di non fare l'antipatico e di tornare presto a trovarle. Proprio allora echeggiò un grido lacerante. Dopo un breve silenzio sentirono la voce di don Juan, che tra i lamenti chiamava le figlie. Grisel-

da sali le scale di corsa. Prima di seguirla, Julia disse: «Non se ne vada. Non ci lasci in un momento simile».

Almanza parlò con la padrona e con un pensionante. Si chiedevano cosa stesse succedendo. Poco dopo tornò Griselda, agitatissima.

«Bisogna chiamare un dottore», disse. «Mio padre sta male».

La padrona domandò: «Un dottore? Io di solito mi rivolgo al Centro Medico. Se vuole, li chiamo. Vengono subito».

«Li chiami, li chiami».

La conversazione telefonica della padrona venne continuamente interrotta da Griselda che suggeriva: «Dica che sta male. Che ha vomitato sangue. Che bisogna fargli una trasfusione».

Griselda se ne andò e tornò Julia, che chiese: «È lontano il Centro Medico?»

La padrona rispose: «Dietro l'angolo, a qualche isolato da qui. Vengono immediatamente».

«Ci vado».

«Vado io», disse Almanza.

«Non si perderà?»

«No, se mi danno le indicazioni».

«È facile», assicurò la padrona. «Sei isolati a destra, uno a sinistra, un altro a destra. Non può perdersi».

Senza pensarci oltre, Almanza si precipitò in strada. Contava gli isolati ad alta voce. Arrivato all'ottavo, incrociò un'ambulanza che usciva da un palazzone. Alzò una mano per fermarla e chiese se stavano andando all'incrocio tra calle 54 e la 2. Gli risposero di sì.

«Venivo a cercarvi», disse. «Mi date un passaggio?»

Nell'ambulanza c'erano due uomini. Quello alla guida, vestito da infermiere, e il passeggero, in abiti quasi identi-

ci, che doveva essere il medico. Quando stavano per arrivare, il medico gli domandò: «Epatite? Qualche malattia infettiva, che lei ricordi? Malattie veneree?»

«L'ammalato è un altro. Un signore anziano, don Juan Lombardo. Un amico».

«Le sto chiedendo se lei ha avuto l'epatite. Malattie infettive o veneree?»

«Io? Neanche per sogno».

Mentre salivano le scale della pensione, il medico gli disse: «Non se ne vada».

Almanza gli indicò la stanza dei Lombardo. Dicendo «Permesso, permesso», perché i pensionanti gli facessero largo, il medico entrò e chiuse. L'attesa si prolungava, e Almanza cominciò a desiderare che quella porta si aprisse, che Julia si affacciasse e dicesse che il padre stava benissimo. L'aveva desiderato con tanta forza, che quando la porta si aprì pensò fosse opera sua. Non fu Julia a comparire, ma il medico, che uscì dicendo come tra sé: «Perfetto, perfetto». A un tratto fissò Almanza e disse: «Pensavo proprio a lei».

Notò con soddisfazione che gli davano importanza. Chiese: «Posso essere d'aiuto?»

«Può».

«Che devo fare?»

«Si tiri su una manica».

Obbedì.

«E adesso?»

«Le faccio una punturina».

Il medico mise su un vetrino un po' del sangue che gli aveva prelevato.

«Basta così?», chiese Almanza.

«Oggi è il mio giorno fortunato. Lo stesso gruppo! Si rende conto?»

«A dire il vero no, dottore».

«Voi due avete lo stesso gruppo: A positivo. Il sangue più comune e banale che si possa chiedere. Per favore, venga subito qui».

«Dove?»

Si stupì che lo portassero nella stanza dell'ammalato. Il medico gli diceva sottovoce: «È proprio sicuro di non essersi mai preso un bello scolo? Cerchi di capire: non è il momento di tenere per sé certe cose. Per amor proprio o per semplice vergogna, non faccia un regalino del genere al povero vecchio».

A questo punto della conversazione aveva capito di che cosa si trattava. Non aveva mai donato il sangue, ma conosceva persone che l'avevano fatto senza il minimo inconveniente; quindi non si preoccupò. La parte peggiore della trasfusione fu l'odore della stanza, abbastanza insolito, e l'aspetto del vecchio, con occhiaie marrone scuro, pallido come un morto. Don Juan riuscì a sorridere e a commentare: «Lo sapevo che Almanza non ci avrebbe abbandonato».